



Shilpa Gupta

(Mumbai, India, 1976)

Shilpa Gupta è nata nella metropoli indiana di Mumbai nel 1976. Ha studiato scultura presso la Sir JJ School of Fine Arts dal 1992 al 1997 e oggi è una delle artiste indiane più note a livello internazionale. Ha esposto i suoi lavori in importanti musei come la Tate Modern a Londra, il Museum of Modern Art a New York, il Louisiana Museum in Danimarca e il Centre Pompidou a Parigi ed è stata invitata a partecipare alle principali rassegne d'arte contemporanea. Nel 2019 ha presentato le sue opere alla 58° Biennale di Venezia.

La sua ricerca si concentra spesso sul tema dei confini, intesi sia in senso fisico sia in senso ideologico. Le sue opere esplorano, per esempio, le zone di confine tra gli stati, le separazioni religiose e le strutture di sorveglianza, rivelandone le funzioni arbitrarie e repressive.

Nel suo lavoro utilizza diversi media: installazioni fatte con oggetti trovati e/o manipolati, audio, video, luce, performance... Gupta non è interessata a sviluppare un proprio stile riconoscibile bensì a indagare concetti come pregiudizio, sicurezza, religione, paura, controllo, mettendo in discussione certezze e luoghi comuni e analizzando con la stessa determinazione il passato e il presente.

“La mia pratica è molto fluida. Lavoro con materiali del quotidiano. Uso suono, disegno, fotografia, video, scultura, performance... non c'è una materia o una tecnica che prevalga sull'altra” - afferma l'artista - “Ero molto giovane quando mi sono detta che non volevo lavorare seguendo uno stile preciso. Percepivo che le regole conducono ad una forma che porta in una direzione sola, mentre come artista una delle mie ispirazioni era la leggerezza.”

In alcuni casi, le sue opere prevedono una forte interazione con il pubblico, che è invitato a usare degli oggetti, portandoli a casa o in giro per la città (come nell'installazione composta da borse sulle quali l'artista ha scritto “qui non c'è esplosivo”: un chiaro riferimento alla paura degli attacchi terroristici). Spiega Gupta: “Mi interessa che ognuno possa portare nel lavoro la propria storia, aggiungendola alle altre e fornendo una narrativa da attraversare, che possa cambiare.”

L'artista focalizza la sua ricerca sulle relazioni tra l'individuo e la massa, sulla molteplicità e sul quotidiano. Il suo lavoro è espressione di un mondo globalizzato ma affonda le sue radici anche nella storia del suo paese e, in particolare, nelle problematiche e nelle tensioni che hanno avuto origine dalla Partizione, cioè la separazione di India e Pakistan dopo la conquista dell'indipendenza dalla dominazione britannica (1947). A questo tema complesso si ricollega un gruppo di lavori del 2013-2015 che nasce dalla ricerca dell'artista sulle barriere in costruzione tra India e Pakistan e tra India e Bangladesh, tra le più lunghe al mondo.